



Addio al Nobel Benacerraf

È morto il dottor Baruj Benacerraf, immunologo, premio Nobel per la medicina per i suoi rivoluzionari studi sul perché alcune malattie colpiscono alcune persone, ma non altre. Benacerraf era nato in Venezuela 90 anni fa ed è morto nella sua casa di Boston.



aver preso le difese di Sacco e Vanzetti - e, in seguito, eccessivamente vicino a posizioni maccartiste, dopo aver tristemente constatato la fine del pensiero unico comunista, Dos Passos è sempre stato una penna lucidissima e moderna.

Nato a Chicago nel 1896 da una famiglia abbiente, Dos Passos abbracciò il giornalismo, dopo aver studiato architettura in quella Spagna in cui il padre lo aveva inviato, impedendogli di dare ascolto alla vocazione di prestare volontariato nella Croce Rossa in Europa, dove era divampata la Grande Guerra. Alla morte del padre, nel 1917, Dos Passos coronò il sogno, trovando impiego nel corpo sanitario statunitense, prima, e nell'esercito, poi. L'Italia e la Francia furono il suo trampolino di lancio verso il grande Oriente, per un viaggio da cronista e un percorso iniziatico tra i sussulti e i fremiti del mondo nuovo che avanzava e che avrebbe in qualche modo fatto da catalizzatore a tutti i gravi eventi successivi.

Orient Express, infatti, non nasce con un intento organico, bensì è una

Negli scritti
Trebisonda, città simbolo del martirio degli armeni...

Nei suoi quadri
Ha dipinto Teheran e il Corno d'Oro di Istanbul

raccolta degli scritti realizzati da Dos Passos durante una serie di viaggi in Turchia, Balcani, Medio Oriente e Caucaso nel 1921 e pubblicati a più riprese e su varie testate. Eppure, se ne ricava un quadro piuttosto organico di quella zona di mondo che non è più solo Oriente, ma non può neppure dirsi Occidente.

Malgrado gli sconvolgimenti epocali che l'Europa stava attraversando, sconvolgimenti che turbano ancor più il confine rappresentato dal Bosforo, Dos Passos mantiene uno sguardo disincantato, quasi giocoso sul mondo, placido come le acque dei Dardanelli. «Non c'è passato né futuro, solo questo movimento soporifero e inesplicabile che porta verso Levante attraverso un mondo che rotola. Non esiste oppio più dolce dell'abbandonarsi a questo torpore vulnerabile e assolato sul ponte di una nave d'estate, dopo pranzo, senza sapere quando si arriverà né il porto a cui si approderà, dopo essersi dimenticati la differenza tra l'Est e l'Ovest».

Abbandano i nomi di località il cui suono è sufficiente a richiamare alla

memoria eventi più o meno luttuosi della storia del secolo scorso. Trebisonda è uno di quelli. La città simbolo del martirio del popolo armeno. Dicevamo dell'Olocausto con la «O» maiuscola. Questo, pare, non possa fregiarsi di tal titolo. Che ci debbano essere controversie persino sulla paternità dell'Olocausto sarebbe una questione triviale, se non ne andasse della morte di milioni di persone. Non a caso, a Erevan, capitale dell'Armenia, sorge il Metz Yeghern, una sorta di corrispettivo dello Yad Vashem di Gerusalemme, il mausoleo dell'Olocausto.

Il triangolo Grecia-Turchia-Armenia di Dos Passos è denso di quei segnali di incertezza politica e difficile coabitazione culturale-religiosa che infiammerà il limite sempre meno netto tra due mondi. «Voi europei siete tutti ipocriti...», dice all'autore un militare turco. «Quando i soldati turchi sfuggono al controllo e ammazzano qualche armeno spia e traditore, voi alzate gli occhi al cielo e gridate al massacro; ma quando i greci incendiano i villaggi indifesi e ammazzano dei poveri pescatori, questo allora significa salvaguardare la democrazia del mondo». Insomma, l'eterno dilemma della visione delle cose, del punto di vista del giornalista. Dos Passos mantiene un distacco che va ben oltre il realismo del giornalista. Sembra quasi divertito a non dare peso ai particolarismi. Il suo occhio critico ma anche poco preoccupato sulle prime esagerazioni del regime bolscevico che varcassero i confini della neonata Unione Sovietica ne è una illuminante testimonianza.

Dos Passos fu tra i primi, se non il primo, a utilizzare uno stile narrativo che fondeva la prosa asciutta del cronista con l'intensità del romanzo americano di strada, inserendo addirittura ritagli di giornale, comunicati telegrafici, biografie, racconti ed episodi apparentemente slegati dal contesto, nel cuore della narrazione, una scelta ardua per il tempo. Non va dimenticato, infatti, che un romanzo come *Il 42° Parallelo*, esempio più concreto di quella scelta stilistica, uscì in America nel 1930. Uno shock per i lettori, al tempo poco avvezzi alle sperimentazioni linguistiche e stilistiche.

Fine pensatore, stilista della parola scritta, ma anche apprezzato pittore, Dos Passos non ha mancato di ritrarre alcune delle località più suggestive visitate nelle sue peregrinazioni. Le immagini di alcuni dei suoi quadri di Teheran, Trebisonda e il Corno d'Oro di Istanbul impreziosiscono questa raccolta di scritti orientali. ●

agli albori e spostarsi da un continente all'altro continuava a presentare notevoli incognite. Eppure, prendere un piroscafo e attraversare l'Atlantico per visitare la vecchia Europa, con i bistrò parigini, le osterie romane e le cantine spagnole divenne una sorta di *must* per uno scrittore americano che volesse davvero aprirsi gli orizzonti. La guerra, soprattutto il secondo conflitto mondiale, avrebbero rappresentato un'opportunità ghiotta, oltre che un obbligo, per alcuni di

loro. John Steinbeck e Ernest Hemingway ne sono testimoni illustri e hanno raccontato orrori e nobiltà della guerra con i loro stili diversi.

Scrittore poco avvezzo ai compromessi, radicale fin quasi all'anarchia, John Dos Passos - con un nome portoghese come il padre - non è certo stato un soggetto facile, prendendo sempre posizione nelle contese politiche. Considerato prima rosso - redattore della rivista comunista *The New Masses*, finì addirittura in cella per